

Greece and Albania during the Second World War

Dr. Sokol Pacukaj

Aleksander Moisiu University of Durres
sokolpacukaj@gmail.com

Doi:10.5901/mjss.2014.v5n4p689

Abstract

The purpose of this article is to present the relations between Greece and Albania in a very sensitive period as the Second World War. The nationalist sentiments have dominated both in Greek and in the Albanian and this have often resulted in armed conflict. After the fall of the Ottoman Empire, Albania found itself without a wing as its lands were highly sought by neighbors like Greeks and Serbs. Greece has already advanced its claims after the first Balkan wars and these claims were also the key in the conference of ambassadors in London which began in 1913 and ended in 1916. During the Second World War, Albania was the gateway to the Italian military which have invaded Greece. The events of the Second World War will be analyzed in this article with a qualitative methodology and mostly based in the study of archival documents and the literature review for the theoretical background.

Keywords: Greece, Albania, Balkan, Second World War.

1. Introduction

I Balcani hanno offerto per lo più tensione, odio, destabilizzazione e vittime piuttosto che pace tranquillità amicizia e sicurezza reciproca.

I miti e i nazionalismi che hanno dominato la coscienza dei popoli dei Balcani hanno spesso prodotto isolamento e sfiducia reciproca pagando anche un alto prezzo umano.

Queste piaghe, questa tristezza, e questa realtà hanno tratteggiato anche il passato delle relazioni tra i due vicini più antichi di questa penisola – gli albanesi e i greci. Due popoli confinanti dagli interessi fondamentali comuni, che, dopo essersi liberati dalla dominazione ottomana, proprio quando dovevano darsi aiuto reciproco per andare avanti nella strada della prosperità e della civiltà, si sono affrontati aspramente tra di loro ledendo le possibilità di una convivenza normale.

Questo articolo vuole dare un quadro generale dei rapporti tra i due paesi confinanti durante la II Guerra Mondiale. Un fatto importante da sottolineare è che in tutti i documenti e i libri di storia si nota una certa tensione tra i due Paesi in questo periodo storico. La causa principale di questa tensione sembra essere proprio il mito e le pretese dei due Paesi sul "Vorio-Epiro" che ha influenzato non poco le relazioni tra Grecia e Albania fino a turbarle ininterrottamente per quasi un secolo.

Lo stato greco sembra avere messo al centro della sua piattaforma politica, soprattutto dopo il Congresso di Berlino e continuando fino ai giorni nostri, l'idea di appropriarsi dei terreni del sud Albania ovvero il Vorio-Epiro che si estende fino a Valona. Parte di questa politica sembra essere anche la pulizia etnica nei confronti dei cittadini greci di origine albanese soprattutto contro la minoranza çama.

In ogni caso sarebbe difficile comprendere e rappresentare le relazioni tra i due Paesi dei Balcani durante la II Guerra Mondiale senza dare un quadro generale precedente a questo periodo.

Lo stato greco cercando sempre con tutti i mezzi di occupare il sud dell'Albania dall'inizio del secolo era diventato un serio ostacolo per la crescita del Movimento Nazionale Albanese e la creazione di uno stato indipendente. Il 18 agosto del 1912, il giorno in cui il governo turco ha accettato la richiesta degli albanesi per l'autonomia dei quattro vilajet albanesi, la Grecia ha intrapreso l'iniziativa della creazione di una Lega Balcanica proponendo ai governi bulgari, serbi e montenegrini la fondazione di una alleanza tra i quattro Paesi con lo scopo di "frenare le pretese albanesi"¹.

L'indipendenza dell'Albania non ha impedito alla Grecia di continuare i suoi attacchi nel nord in terre albanesi non

¹ Basilis Kondis, *Grecia dhe Shqipëria në shekullin e XX, Selanik, 1997, p.44.* (L'autore si riferisce ad una circolare di Koromilla per le ambasciate greche a Sofia, Belgrado e Cetinje, 18 Agosto 1912.)

accettando l'armistizio con la Turchia nel dicembre del 1912. Circondando Janina l'esercito greco mirava verso Saranda e Delvina. La popolazione albanese ha resistito e ha voluto combattere per la liberazione di Janina sotto bandiera albanese ma il comando turco si è opposto e ha tenuto lo stesso atteggiamento anche a Korça quando i patrioti albanesi hanno cercato di organizzarsi contro l'esercito greco in nome dell'Albania indipendente².

Gli albanesi non sono riusciti a impedire la marcia delle truppe greche che il 6 marzo del 1913 sono entrati a Janina ed entro un mese hanno occupato Erseka, Leskovik, Permet, Gjirokastra, Tepelena e si sono avvicinati a Berat.

Come membro dell'Alleanza Balcanica la Grecia ha avuto un ruolo non di poco conto anche per quanto riguarda i confini dell'Albania del nord e nordest con il Montenegro e la Serbia essendo favorevole a concedere molti terreni abitati da albanesi a questi due Paesi. Le pretese territoriali greche nei confronti dell'Albania erano chiare anche nella Conferenza degli Ambasciatori di Londra nel 1913, la quale non ha accettato il principio dell'etnicità come base per stabilire i confini tra i due Paesi e quelli dell'Albania in generale. Infatti, la Conferenza ha accolto le richieste greche riguardo le regioni di Korça e Gjirokastra, richiesta questa sostenuta fortemente dalla Francia. Anche i tedeschi hanno sostenuto le richieste greche soprattutto per quanto riguarda i terreni marini davanti all'isola di Corfù. Un ruolo importante nello stabilire i confini albanesi ha avuto l'Italia che non voleva le basi greche vicine alle sue coste e ha proposto il Capo Stillo come confine tra i due Paesi. Infatti a giugno è stato raggiunto l'accordo accogliendo la proposta italiana. Con il protocollo di Firenze il 17 dicembre 1913 si è determinato il processo di definizione dei confini greco-albanesi che ha lasciato fuori dall'Albania regioni etniche importanti tra cui la Çameria. La definizione dei confini greco-albanesi è stata seguita dagli accadimenti terribili degli anni 1913-1915 che sono stati considerati come crimini anche da osservatori esterni, causati dalle bande dei criminali e dalle truppe dell'esercito greco nei confronti della minoranza albanese rimasta in Grecia una volta stabiliti i nuovi confini³. Questa politica ostile del governo greco nei confronti della popolazione albanese ha determinato fin dall'inizio del secolo i rapporti tra i due Paesi.

Le grandi potenze hanno chiesto alla Grecia di allontanare l'esercito dai terreni albanesi e di non incitare nessun movimento contro lo stato albanese che avrebbe leso la sua integrità. La Grecia ha accettato formalmente di "non incoraggiare nessuna forma di resistenza di qualsiasi natura contro la nuova situazione che si era creata dalle grandi potenze nell'Albania del sud"⁴, ma solo formalmente il governo greco ha accettato di non intraprendere azioni militari o di altro genere nell'Albania meridionale. Infatti il 2 marzo 1914 è stata proclamata l'autonomia del Vorio-Epiro proprio in un "congresso epirota" organizzato a Gjirokaster dal movimento Vorio-Epirota formando anche un governo provvisorio sotto la guida dell'ex ministro degli Affari Esteri greco Jorgo Zografos⁵. In Albania nel frattempo c'era stato un grande movimento di protesta da parte dei nazionalisti che ha costretto il governo albanese ad alzare la voce nell'arena internazionale e una commissione di controllo istituita appositamente ha intermediato tra gli autonomisti e gli albanesi firmando il Protocollo di Corfù. Secondo il protocollo le prefetture di Korça e Gjirokastra avrebbero avuto uno status di semi-autonomia sotto la supervisione della Commissione di Controllo Internazionale. Ma tutto ciò andava contro lo "Statuto Organico Albanese" approvato dalle grandi potenze poiché calpestavà apertamente la sovranità dello stato albanese ed ha causato un'altra ondata di proteste in tutto il paese delle aquile. Il protocollo di Corfù prevedeva un armistizio tra i due Paesi ma l'esercito greco ha continuato a entrare con la forza in territorio albanese rompendo unilateralmente le disposizioni del protocollo e ha causato non poche ingiustizie agli albanesi del sud. Molti di loro hanno abbandonato le loro case rifugiandosi nelle regioni controllate dal governo albanese⁶.

Secondo la versione ufficiale del governo greco i massacri contro la popolazione civile albanese erano stati intrapresi in modo autonomo dai cittadini greci e il governo si è dichiarato neutrale agli avvenimenti. Questa tesi del governo greco non può trovare accoglimento dal momento che una minoranza di popolazione greca non poteva allontanare dalle proprie case oltre cento mila cittadini albanesi, che erano la stragrande maggioranza, senza il sostegno del governo greco. Infatti, in una corrispondenza tra il Ministero della Difesa e quello degli Affari Esteri del 20 agosto 1914 si dice chiaramente che il governo greco ha seguito e ha diretto con attenzione il movimento del Vorio-Epiro e che non avrebbe esitato ad usare le forze dell'esercito in caso di incidenti tra gli albanesi e i greci⁷. La tensione che c'è stata tra i due Paesi è continuata anche negli anni a venire. Il governo albanese debole e instabile non riusciva ad affrontare da solo la pretesa greca nei territori del sud Albania. La Grecia dal canto suo non ha usato sempre la diplomazia quando si è trattato di appropriarsi delle città albanesi che per i greci facevano parte del Vorio-Epiro. Un decreto regale del marzo

² *Historia e Shqiperise, Vellimi III, Tirane, 1984, p.91.*

³ *Beqir Meta, Tensioni greko-shqiptar 1939-1949, Tirane 2007, p.15*

⁴ *B.P. Papadakis, Historie diplomatique de la question Nord.Epirote, Athens, 1958, p.24*

⁵ *Beqir Meta, Op. Cit Tirane, p. 17.*

⁶ *B. Kondis, Op Cit. p. 77*

⁷ *Ibid. p 67*

1916 dichiarava l'annessione del sud Albania facendo eleggere anche alcuni deputati nel parlamento greco da questa regione⁸.

Nelle relazioni greco - albanesi un ruolo decisivo ha avuto anche l'Italia che ha sempre cercato di respingere le pretese dei greci sul Vorio-Epiro. L'Italia per gli albanesi fino all'occupazione è stata come un garante e un alleato ideale che ha bilanciato l'avanzare dei greci ed era un Paese che aveva il suo peso nell'arena internazionale. Infatti l'Italia non ha mai accettato che la Grecia si impossessasse dei territori del sud Albania e nel 1916 l'esercito italiano sotto la guida del generale Ferrero ha intrapreso un'azione militare allontanando i greci dai territori albanesi offrendo la loro protezione e promettendo un'Albania unita e indipendente.

Nelle vicende nel corso della Prima Guerra Mondiale i due Paesi si sono incontrati di nuovo nella Conferenza di Pace di Parigi dove Eleftherios Venizelos in qualità di rappresentante dello stato greco ha chiesto che venissero assegnati al suo Paese i territori del sud Albania. Le pretese greche trovarono pieno accoglimento da parte dei francesi, degli inglesi e parzialmente dagli americani. L'Italia invece si è espressa favorevole ai confini del 1913 stabiliti dalla Conferenza degli Ambasciatori di Londra.

Il governo greco ha accusato più tardi quello albanese di aver tirato in ballo e di aver avvicinato ai Balcani l'Italia ma una dichiarazione di Venizelos pubblicata dal "Secolo" di Milano il primo dicembre 1916 sembra mostrare il contrario: "Penso che le nostre rivendicazioni etniche sull'Epiro del Nord, non siano assolutamente compatibili con gli interessi vitali dell'Italia che vuole prendere in possesso l'ingresso dell'Adriatico. Questo possesso per l'Italia viene garantito dall'egemonia su Valona e sull'Isola di Saseno. Per quanto riguarda Valona, fin dal 1913 ho assicurato il Marchese di San Giuliano che la Grecia sarà più che contenta con l'annessione di Valona all'Italia. Così come non ho mai sognato di ostacolare il possesso italiano dell'isola di Saseno..."⁹.

Dopo il periodo tumultuoso del 1913-1919 finalmente si raggiunse un accordo tra i due Paesi sottoscritto a Kapshtica vicino a Korça il 15 maggio 1920. L'articolo 2 di questo accordo prevedeva che le scuole e le chiese greche avrebbero funzionato liberamente nei territori del sud in attesa di una decisione definitiva su questi territori dalle grandi potenze¹⁰. I precari rapporti greco - albanesi hanno avuto un'ulteriore scossa dopo l'adesione dell'Albania nella Lega delle Nazioni il 17 dicembre 1920. Questo era un passo importante per l'Albania soprattutto per il riconoscimento del piccolo stato balcanico nell'arena internazionale. Il governo albanese aveva accettato prima di entrare a far parte della Lega che avrebbe "...intrapreso tutte le misure per la assicurare l'implementazione dei principi generali espressi nei trattati per le minoranze"¹¹. Un mese dopo la dichiarazione albanese sulle minoranze la Conferenza degli Ambasciatori decise che le province di Korça e Gjirokastra essendo di maggioranza albanese dovevano rimanere annesse all'Albania.

Nel luglio del 1922 la Grecia ha riconosciuto l'indipendenza dell'Albania, con molte riserve però per quanto riguardava i confini tra i due paesi. La pretesa della Grecia nei confronti delle regioni di Korça e Gjirokastra era quella della totale annessione poiché erano popolate in maggioranza dai greci di religione ortodossa. Secondo il censimento del 1930 la popolazione delle regioni di Korça e Gjirokastra era quasi divisa a metà con una leggera superiorità dei musulmani che in totale contavano 166.545 persone nei confronti di 124.449 che invece si erano dichiarati ortodossi. La Grecia dopo la decisione della Conferenza degli Ambasciatori di assegnare definitivamente all'Albania le regioni di Korça e Gjirokastra ha cominciato ad esercitare una certa pressione e ad accusare lo stato albanese di maltrattamenti nei confronti della minoranza greca e della popolazione ortodossa. Dal canto suo il debole stato albanese non poteva affrontare direttamente le accuse della Grecia e di conseguenza ha chiesto che la situazione venisse risolta da una terza parte. Il governo albanese infatti ha proposto alla Lega delle Nazioni di inviare una commissione d'indagine nei territori meridionali albanesi. La richiesta è stata accettata e la commissione è arrivata in Albania all'inizio del 1922 con a capo il professore svedese Senderholm. Dopo un'indagine durata alcuni mesi la commissione ha inviato al Consiglio della Lega delle Nazioni il rapporto finale il 12 maggio 1922¹². Questo documento è un punto importante nella storia delle relazioni greco-albanesi ed è senza dubbio uno spunto importante di riflessione e una base seria per lo studio di questa questione. Dopo le indagini effettuate in Albania la commissione ha raggiunto due conclusioni importanti:

- 1- "Non c'è alcun dubbio che la maggioranza della popolazione ortodossa sia favorevole all'attuale regime instaurato in Albania e questa popolazione costituisce un fattore importante nel Movimento Nazionale Albanese;
- 2- La commissione ha trovato giusto attribuire il cosiddetto Epiro del Nord all'Albania. La commissione ha

⁸ Ph. Philon, *The question of Northern Epirus*, Washington, 1945, p. 15.

⁹ Basilis Kondis, *Op cit.* p.85

¹⁰ *Protocollo di Kapshtica*, pubblicato in B.P.Papadakis, *Historie Diplomatique...*p.63

¹¹ Beqir Meta, *Op. cit.* p. 24.

¹² *League of National Journal*, Anno III, nr. 6, p.575, Citato in B.Meta, *Op. cit.* p. 26.

rafforzato la convinzione che l'esistenza di un'Albania indipendente fosse necessaria per la pace di quella parte dell'Europa e che una Albania indipendente fosse possibile solo se essa comprendesse le regioni di Korça e Gjirokastra¹³.

Un altro elemento che merita di essere discusso e che ha tracciato le relazioni tra i due Paesi balcanici a partire dagli anni '20 riguarda le scuole greche in Albania. Durante l'Impero Ottomano non esistevano scuole albanesi ma solo turche e ovviamente greche. Solo illegalmente i patrioti albanesi riuscivano a pubblicare libri in albanese e ad impartire lezioni di lingua albanesi ai cittadini. Così nell'Albania meridionale erano le scuole greche che avevano il monopolio dell'educazione. Dopo l'indipendenza i governi albanesi hanno cercato di sviluppare il sistema scolastico albanese aprendo scuole e istituti in lingua albanese per colmare il distacco creatosi e fornire alla popolazione quello che lì era mancato per secoli. Molte scuole greche si sono trasformate in scuole albanesi ma non laddove esisteva la minoranza greca, il quella zona non sono state toccate le scuole greche che hanno continuato a funzionare come prima. Il governo greco non ha accettato le riforme albanesi e ha dichiarato che la chiusura delle scuole greche era parte di un programma sistematico di de-nazionalizzazione dell'elemento greco in Albania. Tesi questa respinta dai governi albanesi argomentando che laddove le scuole albanesi hanno preso il posto di quelle greche non si trattava di popolazione greca bensì di albanesi ortodossi. Inoltre il governo albanese ha sempre lamentato che il protocollo di Ginevra sulle minoranze è stato adempito solo unilateralmente e con scrupolosità, poiché da parte del governo greco non è stato dato nessun diritto ai cittadini albanesi rimasti nei territori greci. C'è da dire che da parte degli albanesi nel 1934 c'è stato un breve periodo provvisorio quando le scuole private straniere comprese quelle greche sono state chiuse in tutta l'Albania.

La decisione di nazionalizzare il sistema scolastico secondo il governo albanese di Re Zog I è stata presa dopo l'inasprimento dei rapporti con l'Italia dal momento che le scuole private italiane venivano usate come centri della propaganda fascista e non si poteva più permettere una situazione del genere. Il governo ha permesso però l'insegnamento della lingua greca nelle scuole pubbliche. La minoranza albanese in Grecia non godeva nemmeno del diritto di imparare la lingua albanese nelle scuole pubbliche o di partecipare nel governo locale. Nel 1935 dopo le proteste della Grecia nella Corte Internazionale di Giustizia l'Albania ha deciso di riaprire le scuole greche nelle zone dove erano presenti le minoranze greche¹⁴.

Compiendo uno sguardo d'insieme delle relazioni politiche tra i due Stati gli anni '20 si caratterizzano per una continua pressione del governo greco nei confronti delle regioni meridionali albanesi. La Grecia insisteva molto sull'implementazione del protocollo di Kapshtica che era stato un accordo in attesa delle decisioni della Conferenza di Pace di Parigi riguardo i confini meridionali dell'Albania. Nella Lega delle Nazioni il 2 ottobre del 1921 Fan Noli avrebbe dichiarato che l'Albania riconosceva come minoranza etnica solo i greci stabiliti nelle regioni di Saranda e Gjirokastra¹⁵.

Negli anni 1925-1939 considerando anche il fatto che lo stato albanese si stava consolidando, la pressione greca per quanto riguardava le regioni meridionali si era attenuata. Un problema in questo periodo era la questione della proprietà degli albanesi in Grecia. Durante il periodo dell'Impero Ottomano migliaia di albanesi avevano lavorato nelle varie zone dell'Impero specialmente in Macedonia e Traka. I beni che avevano accumulato come terreni, boschi, negozi, abitazioni furono confiscati dal governo greco per poi insediare in questi territori i greci provenienti dall'Asia Minore. Il governo albanese ha cercato di affrontare questa situazione appellandosi alla Lega delle Nazioni e chiedendo la formazione di una commissione e la risoluzione del problema basandosi su accordi analoghi che la Grecia aveva stipulato con altri Paesi. Il Consiglio ha suggerito che la questione si dovesse risolvere tra i due Paesi ma fino all'inizio della Seconda Guerra Mondiale la situazione era rimasta invariata¹⁶. Per quanto riguarda gli accordi commerciali o di altra natura solo dopo il 1926 i rapporti tra i due Paesi cominciarono a normalizzarsi. Si stipularono alcuni accordi politici, un trattato di commercio, una convenzione consolare, una convenzione per l'estradizione, una per la stabilità e una riguardo la cittadinanza¹⁷.

Negli anni '37-'39, si può notare un calo della tensione che ha caratterizzato le relazioni tra i due Paesi a partire dalla Prima Guerra Mondiale. Secondo la valutazione del *Foreign Office* inglese la causa di questa inusuale calma tra i due Paesi era la percezione comune di una possibile aggressione italiana¹⁸. Dopo le controversie che riguardavano una sfera importante come quella dell'istruzione è stato raggiunto un accordo importante secondo il quale il governo

¹³ *Ibid.* p.26

¹⁴ B.P.Papadakis, *Op. cit.* p.140-157

¹⁵ B. Kondis, *Op cit.* p.122-123

¹⁶ Dh Berati, *Qellimet dhe organizimi i Lidhjes se Kombeve, Shtypshkronja Mbrodhesija e Kristo P. Luarasi, Tirane, 1931.* p.35

¹⁷ AQSH, Fondo 251, anno 1928, fascicolo 40, p.112-115, Lettera del Ministero Affari Esteri inviata al Segretario generale della Lega delle Nazioni, Eric Drummond, 1 Marzo 1928.

¹⁸ F.O. 371/24866, *Appunti di un ufficiale del Foreign Office sulle relazioni greco-albanesi*

albanese accettava l'apertura di tre scuole private greche a Himara in cambio di cinque scuole nuove in Çameria dove l'albanese sarebbe stata la seconda lingua. Con l'apertura di queste scuole in tutta la Çameria l'insegnamento dell'albanese si sarebbe svolto in totale in dieci scuole. Informando Roma di questo accordo, l'ambasciata italiana in Albania scriveva che con la soluzione del problema delle scuole per le minoranze etniche "non rimane più nessuna questione in sospeso tra il governo albanese e quello greco"¹⁹.

Una caratteristica importante delle relazioni tra i due Paesi nel periodo 1925-1939 è il fatto che in quegli anni la Grecia non aveva avanzato apertamente rivendicazioni territoriali nei confronti dei territori meridionali albanesi. Sembra che la ragione di tutto ciò sia il rafforzamento dello stato albanese e in qualche maniera la situazione sfavorevole a livello internazionale. Ma questo atteggiamento cambierà drasticamente dopo l'occupazione fascista dell'Albania e la politica greca nei confronti dell'Albania meridionale tornerà simile a quella che si era avuta durante le Guerre Balcaniche e la Prima Guerra Mondiale.

2. L'occupazione Italiana dell'Albania e le Operazioni Contro la Grecia

Lo stato albanese ormai riconosciuto dalla Conferenza degli Ambasciatori di Londra e dal 1920 anche membro della Società delle Nazioni, era riuscito a trovare una certa stabilità interna e ad instaurare rapporti normali con i vicini soprattutto dopo la proclamazione della monarchia di Re Zog nel 1928. Questa figura complessa della storia albanese riesce a navigare bene nell'arena internazionale dell'epoca e dopo alcune relazioni con la Jugoslavia sceglie definitivamente l'Italia come suo più stretto alleato. Infatti il Re Zog ha firmato vari accordi di collaborazione militare ed economica con lo stato italiano mettendo in atto con successo un processo di ricostruzione interna nel Paese. Guardando dal punto di vista italiano l'accordo di collaborazione militare tra i due Paesi, l'ex diplomatico Quaroni citando un suo collega esprime che " con il Trattato dell'Alleanza Militare del 1927 che seguì quello di Amicizia del 1926, abbiamo cambiato la costituzione italiana, poiché non sarà più il Re d'Italia a dichiarare la guerra ma l'Albania"²⁰.

In vari settori come in quello della giustizia, dell'istruzione pubblica, delle infrastrutture, dell'economia ecc, grazie al sostegno italiano il Paese era progredito e stava rinascendo. Il Re era riuscito ad avere il controllo sulle comunità religiose dei tre credi presenti in Albania mettendo il criterio della nazionalità nelle nomine dei capi delle comunità religiose. "Anche se era figlio di genitori musulmani il Re era anti religioso...ma non ha mai impedito le religioni permettendo la libera professione di tutte le fedi ma cercando di istituzionalizzarle sulle base dell'interesse nazionale"²¹. Dopo questa testimonianza su una delle ragioni della stabilità della monarchia e il freno che il Re ha messo all'uso delle comunità religiose dai vicini contro gli interessi nazionali, è importante vedere i rapporti con l'Italia per capire e verificare l'esistenza della soggettività dello stato albanese nella guerra contro la Grecia. Il regime della monarchia, nonostante il forte coinvolgimento dello stato italiano negli affari albanesi, aveva mantenuto una certa indipendenza di decisione e di giudizio. Ed era proprio questo desiderio di autonomia che ha in qualche maniera spinto l'Italia alla scelta dell'occupazione e non quella di un accordo per raggiungere i propri scopi cioè usare il terreno albanese come terra di sbarco per occupare altri territori. Sostenitore dell'occupazione diretta dell'Albania era sicuramente Galeazzo Ciano, il quale riteneva in questo modo di controbilanciare l'espansione realizzata in poco tempo dai tedeschi e di poter meglio sfruttare le materie prime albanesi alle quali attribuiva un'importanza per molti versi eccessiva²². Il Ministro degli Esteri Ciano scriveva nel suo diario il 16 Febbraio 1939: "dobbiamo tenere in piedi il movimento anti-Zog, ma dobbiamo dare a lui tutte le garanzie che vuole. Noi dobbiamo confondere le acque in una maniera tale da nascondere i nostri obiettivi"²³.

Dopo l'ultimatum italiano a re Zog di consegnare l'Albania senza opporre resistenza il Re rifiutò categoricamente e compì uno dei gesti meno nobili della sua carriera. Nella notte del 6 aprile fuggì dal Paese rifugiandosi provvisoriamente in Grecia. Il 7 aprile 1939 un esercito italiano composto da circa trentamila uomini, accompagnati da quattrocento aerei, trecento carri armati e dodici navi da guerra attaccò l'Albania²⁴. Fu la fine dell'indipendenza albanese e re Zog seguito da un gruppo di fedelissimi si rifugiò in Grecia senza nemmeno tentare di organizzare una resistenza armata, il che era del tutto possibile considerando la natura del terreno e la capacità degli abitanti delle montagne che in altre epoche avevano

¹⁹ Ministero Affari Esteri Italia, *Affari Politici, 1931-1945, Albania, busta 72 (1937), fascicolo 13, informazione di F. Fabuscio Rizzo per il Ministero degli Affari Esteri Roma, Tirana, 16 Agosto 1937.*

²⁰ Ilir Ushtelenca, *Diplomazia e Mbretit Zog, Tirane 1995, p.223. Si cita una comunicazione del diplomatico britannico Hodgson da Durazzo il 19 aprile 1933. F.O., 371/166, 25.c.3805/342/90*

²¹ Giorgio Cansacchis, *L'unione dell'Albania all'Italia, Roma, Athenaeum, 1940*

²² Antonello Biagini, *Storia dell'Albania Contemporanea, Bompiani, 2007, p.127*

²³ Bernd J. Fischer, *l'Albania durante la guerra 1939-1945, Tirane 2004, p. 49*

²⁴ Jacomoni, *La politica dell'Italia in Albania.Tirane 2005. p.85*

dato buona prova di difesa. Un atteggiamento per molti aspetti incomprensibile in quanto solo l'eco di una resistenza armata avrebbe potuto probabilmente attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e costringere il governo inglese e francese a qualche forma di reazione; salvo qualche rara manifestazione degli albanesi residenti all'estero calava sulla vicenda il silenzio assoluto: taceva, soprattutto la Società delle Nazioni, e solo l'Unione Sovietica nel giugno del 1940 denunciò pubblicamente l'accaduto²⁵.

L'occupazione italiana viene perfezionata con la proclamazione dell'unione personale delle due corone; un'Assemblea costituente convocata dagli italiani chiede a Vittorio Emanuele III di accettare la corona d'Albania e il 16 aprile 1939 con l'assenso formale del sovrano, cessa ufficialmente l'indipendenza dell'antica patria di Scanderbeg.²⁶

Un fatto importante da sottolineare è l'approvazione dell'occupazione da parte del governo greco che ha accolto subito la richiesta ufficiale dell'Italia di ritirare la sua presenza diplomatica dall'Albania. In questa maniera e senza una dichiarazione contro l'occupazione la Grecia acconsentiva alle operazioni italiane sul territorio albanese. Il governo greco apprezzando le garanzie sull'integrità territoriale offerte dallo stesso Mussolini sembrava convinto che "gli ultimi avvenimenti non possono frantumare in nessun modo la tradizionale amicizia che lega i due Paesi. Il governo greco aveva riconosciuto da tempo il ruolo italiano nel Mediterraneo seguendo la strada delle relazioni amichevoli con l'Italia che ora è il vicino della Grecia non solo nel mare anche sulla terra"²⁷.

Le autorità italiane in Albania avevano intrapreso una forte campagna di protezione nei confronti della minoranza etnica albanese in Çameria. Questa campagna doveva servire per creare una base di sostegno nell'opinione pubblica albanese per la successiva operazione di occupazione della Grecia. L'oppressione della Grecia contro gli albanesi della Çameria in un territorio che dagli albanesi era considerato come terra loro da secoli è servito all'Italia come un pretesto per attaccare la Grecia. Ma considerando la corrispondenza del ministro italiano ad Atene De Vecchi, con Mussolini possiamo supporre che le cause dell'occupazione erano ben altre. Il ministro de Vecchi informava Mussolini che le navi inglesi e forse anche gli aerei si accampavano e si rifornivano in Grecia. La paura era quella di una Grecia trasformata in una base inglese oppure la sua caduta sotto il controllo tedesco. Il pretesto che ha iniziato la guerra è stato l'uccisione di un pastore çam nell'estate del 1940, descritto dalla stampa italiana come "un eroe albanese ucciso dagli squadroni greci che sono venuti per ucciderlo all'interno del territorio albanese", mentre dalla stampa greca è stato descritto come un "ladro"²⁸.

L'ambasciatore americano in Grecia nel 1940, scrive nel suo diario: "le accuse riguardo all'uccisione del pastore albanese sono infondate. Con molta probabilità l'Italia non vede con simpatia i confini tra Grecia e Albania. La Çameria è solo un pretesto."²⁹

Proprio in quel giorno l'Italia decise di intraprendere le azioni militari contro la Grecia. Il Generale Visconti Prasca raccontò così l'incontro svolto nell'ufficio di Ciano l'11 Agosto: "il Ministro degli Esteri ci ha informato che Mussolini per ragioni politiche desidera andare avanti con l'occupazione della Çameria, cioè di quella zona che una volta faceva parte dell'Epiro e che oggi si presuppone che appartenga all'Albania"³⁰.

Il 28 ottobre 1940 in esecuzione al piano di operazioni in precedenza pianificato (*Esigenza "G"*)³¹, iniziano le operazioni contro la Grecia. L'offensiva parte dal territorio albanese dove sono affluiti, in maniera disorganica e approssimativa, uomini, mezzi e materiali; logisticamente i due porti di Valona e di Durazzo erano insufficienti e le strade delle due città si congestionavano e non permettevano alle truppe di avere il supporto logistico per attaccare. Ma l'errore più grave è da cercare nei calcoli che l'Italia aveva fatto riguardo il comportamento delle truppe elleniche e quelle albanesi della Çameria. L'Italia non aveva previsto che le truppe greche avrebbero reagito aspramente e che la popolazione della Çameria non avrebbe sostenuto le truppe italiane. Infatti la popolazione albanese solidarizzò con le truppe greche nell'Albania meridionale con la speranza di poter combattere al loro fianco contro gli occupanti italiani e i soldati dei battaglioni albanesi disertavano in massa³².

Un ruolo ambiguo ebbe, dopo l'occupazione italiana, anche re Zog che in esilio a Londra cercava di intervenire nella questione; purtroppo, ad oggi gli storici albanesi non riescono a determinare l'importanza degli interventi del re dal punto di vista del diritto internazionale e relativamente all'influenza che abbiano potuto avere i suoi interventi. Il re infatti

²⁵ Antonello Biagini, *Op. cit.* p.128

²⁶ Ivi. P.128

²⁷ Arben Puto, *Ne analet e diplomacise anglese, Tirane, 2011, p.21.*

²⁸ Mentor Nazarko, *Lufta e fundit, Tirane 2007, p.35*

²⁹ John O. Iatrides, *Ambassador Mac Veagh Reports Greece, 1933-1947, New Jersey, 1980, p.213*

³⁰ Fischer Bernd J. *Op cit.* p. 45.

³¹ Antonello Biagini, *Op. cit.* p. 129

³² Ivi., p. 130

aveva dichiarato guerra all'Italia nel luglio del 1940.

Dopo l'occupazione della Grecia il Paese ellenico dichiarò guerra all'Italia e all'Albania decretando la legge nr. 2636 del 1940. Con questa legge si determinava quali erano i nemici e come si doveva proseguire con le proprietà dei cittadini nemici in territorio greco. Lo stesso giorno il governo greco ha sequestrato tutte le proprietà degli albanesi e degli italiani. Quindi la Grecia ha trattato come nemico anche l'Albania anche se quest'ultima era vittima dell'occupazione italiana. Il governo greco come pretesto dichiarerà che lo stato di guerra contro l'Albania è stato proclamato poiché due battaglioni di albanesi hanno combattuto fianco a fianco con quelli italiani senza però prendere in considerazione la massiccia diserzione delle truppe albanesi. In ogni caso c'è stata una minoranza esigua di albanesi che ha partecipato e combattuto contro i greci attirati dalla propaganda italiana in merito alla grande Albania che comprendeva anche l'Epiro del Nord. Nel suo discorso nella Conferenza di Pace di Parigi, tra l'altro Enver Hoxha, si riferisce ad una lettera di Mussolini diretta a Hitler il 22 novembre 1940 e ai ricordi di Badoglio, ex capo dell'Esercito italiano che scriveva: "...le truppe e le bande albanesi hanno disertato...". Inoltre, per confermare gli atti di sabotaggio degli albanesi nei confronti degli italiani lui si riferisce anche alle varie notizie di agenzie stampa internazionali come Reuters, Anatolia e al giornale francese *Le Figaro*³³.

Ma la reazione della Grecia è stata del tutto inaspettata per gli albanesi che sicuramente avrebbero voluto un periodo di stabilità duratura e relazioni amichevoli dopo anni e anni di controversie.

3. La Reazione del Governo Greco All'occupazione

Alla vigilia dell'occupazione italiana, il re albanese aveva respinto le proposte italiane di un allargamento dei confini dello stato albanese. Il diplomatico inglese Sir A. Royan in una nota inviata al *Foreign Office*, dichiarava di avere avuto informazioni che "proprio prima dell'aggressione del 7 Aprile l'Italia aveva chiesto a re Zog di fornire tre divisioni per attaccare la Grecia e in cambio avrebbe avuto il trono di quella parte greca che avrebbero occupato"³⁴. Inoltre, in un rapporto riguardo un incontro del re con A. Royan dell' 8 Novembre 1940 viene precisato che oltre al trono di quella parte della Grecia a Zog era stata offerta anche un'ingente somma di denaro pari a 30 milioni di franchi d'oro³⁵.

La reazione del governo greco nei confronti dell'occupazione albanese fu diversa. Quando l'attacco era imminente secondo la storiografia albanese il re Zog aveva chiesto aiuto alla Grecia e alla Jugoslavia per poter organizzare una forma di resistenza ma i due Paesi seguendo la politica della neutralità non accettarono contrastare l'Italia. Il governo ellenico sembrò ignorare l'occupazione italiana in Albania mostrando non solo una certa indifferenza ma secondo lo scambio di lettere tra il generale Metaxàs e il Ministero degli Affari Esteri di Roma anche un certo compiacimento nei confronti della politica italiana del momento. Infatti, quattro giorni dopo l'attacco, l'11 Aprile il generale Metaxàs tramite il ministro greco a Roma inviò questo messaggio all'Italia: "sono pienamente convinto che nulla succederà nel futuro per poter distruggere l'amicizia tra i due Paesi e che una nuova epoca di collaborazione pacifica sta nascendo tra noi"³⁶. Ma se Atene esprimeva la sua felicità nei confronti dell'Italia come un "nuovo vicino" riconoscendo il ruolo primario italiano nel Mediterraneo, non erano in pochi tra i politici greci ad esprimere dubbi e perplessità nei confronti della politica italiana. Molti dei politici greci temevano che l'Italia dopo l'Albania potesse programmare anche l'occupazione della Grecia.

Nel frattempo il re albanese si era rifugiato proprio in Grecia e le autorità greche non gli permisero di svolgere nessuna attività politica durante la sua permanenza in territorio ellenico. Con questo atteggiamento il governo greco esprimeva ancora una volta la sua neutralità all'occupazione dell'Albania dall'Italia. Secondo molti storici l'atteggiamento greco non era legato soltanto alla neutralità alla guerra, la Grecia voleva in qualche maniera delegittimare l'autorità del re per creare una discontinuità dello stato albanese e la messa in discussione del suo riconoscimento nell'arena internazionale.

Dall'atteggiamento dello stato greco sembrò che anche Mussolini fosse rimasto soddisfatto. In una occasione lui personalmente ordinò al suo incaricato ad Atene di "visitare personalmente il generale Metaxàs per esprimergli tutta la sua gratitudine per l'atteggiamento greco nei confronti di re Zog e ringraziarlo per aver impedito al re tutte le sue iniziative che potevano gettare ombre sui rapporti amichevoli che uniscono i due Paesi"³⁷.

Per questo motivo la Grecia si sentiva in un certo senso sicura che l'Italia non avrebbe mai attaccato lo stato

³³ Enver Hoxha, *Dy popuj miq, Tirane 1980, p.123*

³⁴ F.O., 371/24866/R 8366/503/90. *Appunti del capo sezione albanese nel dipartimento del sud, Pearson Dixon, 8 Novembre 1940*

³⁵ F.O., 371/29719 *Rapporto su un incontro di Zog con Royan Novembre 1940*

³⁶ *The Greek White Book, London 1942, Documento nr. 28 p. 30*

³⁷ M. Cervi, *Storia della Guerra della Grecia, Sugar editore, Milano 1965, p.17*

ellenico anche se il generale Metaxàs aveva i suoi dubbi ed era convinto che ad una possibile occupazione avrebbe reagito e organizzato una forte resistenza contro le truppe fasciste di Mussolini. Ma nell'operato del governo greco non c'era nulla che dimostrasse questa decisione³⁸.

La primavera del 1939 ha scosso l'Europa con la marcia dei tedeschi su Praga e l'occupazione italiana sull'Albania. All'aggressione italiana sull'Albania e a quella tedesca su Praga, il governo britannico ha dichiarato che avrebbe assicurato la sua protezione alla Grecia, alla Polonia e alla Romania. Una dichiarazione che ignorava totalmente in questo caso le sorti dell'Albania accettando implicitamente le operazioni italiane nel paese delle aquile. La Grecia dal canto suo non voleva avere rapporti pacifici con tutte le forze e chiese a Londra che la dichiarazione di protezione non dovesse sembrare come risultato di un appello o aiuto chiesto dal governo greco³⁹. Quanto alla Grecia, la sua frontiera epirota era stata già garantita dall'Italia; anzi, personalmente, da Mussolini. La garanzia britannica, quindi, mirava semplicemente a contaminare – ancora una volta – le acque dei rapporti italo-ellenici. Cosa puntualmente riuscita. L'anglofilo Giorgio I, infatti, riteneva di accogliere le garanzie britanniche: la quale cosa costituiva uno sgarbo evidente e clamoroso nei confronti dell'Italia e del suo Duce; il quale, da quel momento, non si sentirà più vincolato dalla garanzia da lui precedentemente offerta a Metaxàs. L'accettazione da parte della Grecia della garanzia inglese era, perciò, certamente una concausa dei drammatici sviluppi che – due anni più tardi – porteranno al conflitto italo-ellenico.

Quella che chiameremo la "crisi delle garanzie", quindi, determinava un brusco peggioramento nei rapporti fra Roma ed Atene; peggioramento che ha avuto immediate ripercussioni anche sullo scenario albanese. Qui peraltro si era determinata una situazione particolarissima, che sarà un'altra concausa notevole, forse la principale dei successivi drammatici sviluppi. L'egocentrico Ministro degli Esteri italiano, Galeazzo Ciano, aveva deciso di fare dell'Albania il suo feudo personale; forse, anzi, la pedana di lancio per l'agognata successione al suocero. La gran parte degli albanesi, dalla rudimentale classe dirigente agli strati più poveri della popolazione, lo ammirava e forse lo amava anche, perché a lui attribuiva il merito di aver rimosso re Zog e aver portato un'ondata di sconosciuto benessere portato in terra shipetara dagli italiani. Qualche notevole lo avrebbe voluto addirittura come Re della nuova Albania italianizzata. Per il momento, comunque il "conte genero" si accontentava di governare il Regno d'Albania per interposta persona, attraverso il fedelissimo Francesco Jacomoni, nominato Viceré. Anche il neonato Partito Fascista Albanese era, praticamente, una diretta emanazione della cerchia cianista: il suo primo segretario era Tefiq Mbroia, esponente di una famiglia shipetara legatissima al Ministro degli Esteri italiano⁴⁰.

Ciano era raggianti e non prospettava più soltanto un accrescimento della "sua" Albania, ma addirittura la creazione di un secondo feudo balcanico, che egli era fermamente intenzionato a signoreggiare come il primo. Spediva, perciò, i suoi più fidati collaboratori albanesi ad Atene, con l'incarico di blandire e, occorrendo, anche di corrompere il maggior numero possibile di maggiorenti e di generali ellenici, di convincerli che l'arrivo degli italiani sarebbe stato per la Grecia l'inizio di una nuova fase di prosperità e di benessere, come per l'Albania. Ma l'effetto di queste ambascerie era del tutto controproducente, perché serviva soltanto ad accrescere l'allarme e l'ostilità nei confronti dell'Italia, anche da parte di quegli ambienti nazionalisti civili e militari che avversavano l'alleanza con la Gran Bretagna. Venivano al pettine, d'un colpo, tutti i nodi della secolare propaganda anti-italiana alimentata dagli inglesi, ma anche quelli del pluridecennale contenzioso italo-ellenico: il Dodecanneso, l'occupazione di Giannina (Janina) durante la prima guerra mondiale, un certo filokemalismo italico ai tempi della guerra in Asia Minore, il confine epirota, lo sbarco a Corfù, il perdurante sostegno alle rivendicazioni del nazionalismo albanese e, in ultimo, la serie di incidenti e qualche aggressione mascherata nei mari antistanti le coste elleniche.

Ma tutto ciò non sembra preoccupare minimamente il Ministro degli Esteri italiano né i suoi collaboratori albanesi. Ciano lasciava intendere che i generali greci fossero stati comprati e che alle truppe italiane sarebbe stata opposta una resistenza poco più che simbolica, mentre la Çameria sarebbe insorta come un sol uomo per accogliere a braccia aperte le truppe liberatrici. Tutto falso, tutto sbagliato, come i fatti hanno poi dimostrato inequivocabilmente nel giro di qualche settimana.

L'unico a mantenere la lucidità necessaria era l'ambasciatore italiano ad Atene, Emanuele Grazzi, che ripetutamente segnalava al Ministero degli Esteri la difficoltà, la complessità e la pericolosità della situazione.

Il 10 giugno 1940, l'Italia fascista entrò in guerra. Il governo greco non voleva inasprire le relazioni con l'Italia e seguì una politica di sottomissione. Il generale Metaxàs dichiarerà il giorno dopo all'ambasciatore italiano ad Atene Emanuele Grazzi che "questa guerra chiarirà l'atmosfera e renderà possibile una collaborazione più intima tra l'Italia e la

³⁸ F.O., 371/23779, *L'ambasciata ad Atene per il Foreign Office Britannico, 9 aprile 1939. in J.S. Koliopoulos, Greece and the British Connection, 1935-1941, Oxford, 1977, p.110.*

³⁹ F.O., 371/23780, *L'Ambasciata Britannica ad Atene per il Foreign Office, 12 Aprile 1939*

⁴⁰ Michelle Rallo, *Perchè andare a spezzare le reni alla Grecia? in Storia in rete a. VI, Vol. 60, Ottobre 2010.*

Grecia⁴¹.

Ma solo pochi mesi dopo la politica pragmatica greca nei confronti dell'espansione italiana nei Balcani cominciò a fallire. Nell'agosto del 1940 l'Italia accusando la Grecia per aver offerto protezione alle navi da guerra britanniche nei porti ellenici, cominciò una campagna propagandistica politica contro la Grecia. In questa campagna Roma ha usato con maestria anche il problema dei çami. Infatti dal 1912 l'anno dell'indipendenza albanese e successivamente dopo i nuovi confini greco-albanesi stabiliti nel 1913 dalla Conferenza degli Ambasciatori di Londra la politica greca in Çameria era stata molto ostile nei confronti soprattutto dei çami di religione musulmana. Il colmo si raggiunse negli anni 1923-1925 quando oltre 60 mila çami musulmani furono deportati e i loro beni vennero sequestrati per poter insediare i coloni greci provenienti dall'Asia Minore. Parte dei çami deportati si rifugiarono in Albania e altri in Turchia. Proprio questa situazione ha cercato di sfruttare l'Italia fascista con la sua propaganda che ha comunque avuto i suoi effetti nell'opinione pubblica albanese. Sono stati soprattutto i rifugiati çami in Albania ad essere tra i primi a risvegliare l'entusiasmo e a nutrire il sogno di un possibile ritorno nelle loro terre. Tale entusiasmo era espresso anche nei rapporti di Jacomoni⁴².

Il re albanese in esilio aveva un atteggiamento chiaro ma le sue parole, in quanto re delegittimato non contavano molto. Il suo atteggiamento di amicizia nei confronti della Grecia si vide anche nei rapporti dei servizi dell'intelligenza inglese quando gli ufficiali dell'*Intelligence Service* informavano che re Zog non considerava il problema dei çami come un fattore che avrebbe potuto unire l'Albania con l'Italia contro la Grecia. Il suo atteggiamento il re lo aveva espresso anche in una intervista dichiarando che l'Indipendenza dell'Albania era più importante di qualsiasi pretesa ed espansione territoriale.

Il 28 ottobre 1940, l'Italia attaccò la Grecia e Galeazzo Ciano aveva la "sua" guerra. Era un errore gravissimo, da cui sarebbero scaturite una serie di conseguenze fortemente negative per l'Italia, tra le altre, quella di sancire lo stato d'inferiorità nei confronti del potente alleato germanico. La vulgata storiografica dominante non imputa con troppa severità la vicenda alla responsabilità del Ministro degli Esteri, che venne assolto fra le righe, forse perché rappresentante di quell'anima "moderata" e filo inglese del regime che aveva talora assunto posizioni di fronda. Più facile attribuire tutte le responsabilità a Mussolini. Così come è certamente più facile e più comodo imputare all'Italia tutti i torti, facendo finta di ignorare le gravi colpe dell'Inghilterra, responsabile di una secolare azione volta a scavare un fossato incolmabile fra Italia e Grecia: due nazioni che, invece, avrebbero avuto tutto l'interesse a collaborare e ad operare di comune accordo nel Mediterraneo.

Nell'attacco l'Italia riuscì a reclutare circa 200-250 volontari tra i rifugiati çami con il compito di compiere atti di sabotaggio⁴³.

Sfruttando il terreno montagnoso e la mala organizzazione italiana le forze greche opposero una forte resistenza e a Novembre erano già passate al contrattacco. Il 22 Novembre le forze greche occuparono Korça, il 6 Dicembre Saranda e l'8 Dicembre erano entrati a Gjirokastra⁴⁴. L'atteggiamento dell'esercito greco nei territori albanesi questa volta non fu ostile come negli anni 1912-1914 anche se atti di aggressione nei confronti della popolazione non sono mancati. In particolare c'è stata una politica di distruzione da parte della Grecia dei luoghi di culto albanesi sia le moschee che le chiese. Furono distrutte due chiese ortodosse a Rehova, le chiese di Selenica, Mileci, Plasa, Erseka, Boboshtica, Dardha, Kapshtica, Voscop, Turan, la Cattedrale di Korça e molte altre chiese nelle zone intorno Korça e Pogradec. Inoltre, le truppe greche distrussero anche le moschee di Erseka, Vlocisht, Pogradec, Turan, Leskovik, Mborje, Zvezda, e Gjonomati, trasformando quest'ultima in una stalla per cavalli.

Dopo l'occupazione della Grecia da parte dei tedeschi, l'Italia sfruttò l'occasione cercando di riparare tutti i luoghi di culto distrutti dai greci con lo scopo di migliorare i rapporti con la popolazione albanese⁴⁵.

L'atteggiamento dell'esercito greco nei confronti degli albanesi che avevano disertato dalle righe dell'esercito italiano non fu stato molto amichevole e corretto. La maggior parte di loro sono stati tenuti prigionieri nei campi di concentramento e sono stati trattati come prigionieri di guerra. Solo nell'estate del 1941 dopo l'occupazione tedesca della Grecia hanno trovato la libertà. Alla fine di giugno ritornarono 273 militari e 6 ufficiali. Più tardi vennero liberati dai campi di concentramento di Creta 842 militari e 85 ufficiali albanesi⁴⁶. Dopo l'occupazione dei territori di Korça, Saranda

⁴¹ D.D.I., 1939-1943, Nona serie, vo. I., Roma 1954 documento nr.60, L'ambasciatore Grazzi per il Ministro degli Affari Esteri Ciano, Atene 6 Settembre 1939.

⁴² Ivi, doc. nr. 483, Tirana 24 Agosto 1940

⁴³ D.D.I., 1939-1943, Nona Serie, vol. V, Roma, 1965, Doc. nr. 765, Jacomoni per il sottosegretario Benini 19 Ottobre 1940.

⁴⁴ Beqir Meta, Op cit. p.41

⁴⁵ AUSSME, L-15, racc.23, fasc. 8, Relazione del commando dell'Armata IV per l'ufficio d'informazione dell'Armata XI sui danni causati dall'esercito greco nei luoghi di culto albanesi, 30 Giugno 1941.

⁴⁶ Piero Crociani, Gli albanesi nelle forze armate italiane, 1939-1943, Roma 2001. p.97

e Gjirokastra l'espansione greca nell'Albania meridionale si fermò. La Grecia cercò di mantenere i territori occupati in tutti i modi. Il generale Metaxàs era disposto a chiedere agli inglesi di lasciare la Grecia ed era pronto ad un armistizio con l'Italia e in cambio voleva mantenere i territori occupati albanesi chiedendo anche l'annessione di Valona⁴⁷. La volontà e il desiderio di mantenere i territori occupati in Albania erano stati espressi ai tedeschi il 20 dicembre 1940 anche da parte del Generale greco. Questi erano tutti movimenti che mostravano quanto fossero importanti le mire espansionistiche dello stato ellenico nei confronti dell'Albania. Gli albanesi sotto l'occupazione italiana erano quasi totalmente impossibilitati ad un'azione politica o militare contro la Grecia e soltanto la voce dei compatrioti albanesi nella diaspora e il governo albanese in esilio non potevano assolutamente bastare.

4. I Tentativi Albanesi di Unirsi ai Greci Contro L'occupazione Italiana

Il 10 giugno quando l'Italia entrò in guerra, i rappresentanti albanesi a Parigi pubblicarono la dichiarazione del governo albanese che ufficializzava lo stato di guerra tra Albania e Italia⁴⁸. Mentre, contro l'occupazione italiana del 7 aprile 1939 il governo albanese aveva reagito l'indomani tramite il suo rappresentante a Parigi con una nota inviata al Consiglio della Società delle Nazioni chiedendo aiuto per contrastare l'aggressione fascista. Prima dell'aggressione il re Zog aveva cercato invano di organizzare la resistenza con Grecia e Jugoslavia contro un nemico comune come l'Italia fascista. Un giorno dopo che l'esercito italiano attaccò la Grecia, l'ambasciatore albanese a Londra mettendo in atto gli ordini del governo albanese in esilio offrì al Ministro greco la collaborazione contro il nemico comune⁴⁹.

Un'altra offerta simile il governo albanese l'aveva fatta tramite i suoi rappresentanti ad Ankara chiedendo al governo greco di permettere la formazione di una legione albanese che avrebbe combattuto contro gli italiani a fianco delle truppe greche con la bandiera albanese. Questa legione sarebbe stata comandata da ufficiali albanesi sotto il comando dello Stato Maggiore dell'Esercito greco. Inizialmente il governo di Metaxàs accettò la proposta ma senza mai mettere in atto l'armamento e l'organizzazione della legione. L'esitazione della Grecia ad accettare l'aiuto albanese aveva le sue ragioni che si possono leggere chiaramente in una conversazione tra il Generale greco Papagos e il Ministro britannico ad Atene Palairèt, quando il generale dichiarò di essere assolutamente contro l'inclusione degli albanesi nell'esercito greco perché questi potevano essere usati contro i greci. Nel frattempo presso il consolato albanese a Istanbul un alto numero di albanesi chiedevano di arruolarsi in guerra contro l'Italia. Ma con l'avanzare delle truppe greche in territorio albanese la Grecia ha completamente ignorato l'aiuto offerto dagli albanesi di una guerra congiunta contro l'occupazione fascista. Gli albanesi infine si sentirono legittimati dall'aiuto dato ai greci dai britannici per la liberazione della Grecia chiedono agli inglesi di dichiarare pubblicamente che i territori albanesi sarebbero tornati quelli del 7 aprile 1939 e che il governo britannico avrebbe aiutato la formazione di un governo nazionale albanese. Queste dichiarazioni erano richieste dagli albanesi anche per convincere quella parte della popolazione che vedeva nella Grecia il nemico che aveva occupato quasi tutta l'Albania meridionale⁵⁰. Nello stesso tempo un gruppo di nazionalisti albanesi riuniti a Tirana propose al Comandante della nona armata greca dislocata nella regione di Gjirokaster, il generale Teholakoglu, l'organizzazione di una rivolta contro gli italiani in tutta l'Albania in collaborazione con l'esercito greco a condizione che la Grecia avesse riconosciuto l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Albania. Il generale greco inoltrò la richiesta al governo di Atene che però non diede mai una risposta ufficiale.

Una proposta concreta arriverà da parte di re Zog che contava di reclutare molti suoi fedeli nell'Albania del Nord, e oltre 20 mila persone tra i sostenitori fuori dai confini albanesi soprattutto dalla grande colonia di albanesi presenti a Istanbul. La proposta di Zog inizialmente non venne accettata né dai greci né dai britannici ma il governo britannico, nonostante fosse perplesso riguardo le cifre che prometteva il re albanese in esilio cominciò a prendere in considerazione la sua proposta di reclutare circa 30 mila uomini nel nord Albania e di attaccare le retrovie italiane dislocate nelle zone centrali nell'asse Shkumbini – Elbasan – Tepelene. Secondo il Ministero inglese della guerra poteva essere possibile una sconfitta e un allontanamento degli italiani se si fosse messo in atto il piano dell'ex re albanese⁵¹. Ma non era solo il governo britannico a decidere se accettare la proposta o rifiutarla. Infatti, il governo inglese tramite l'ambasciatore greco a Londra chiese l'approvazione del governo greco e il suo parere riguardo l'attacco dal Nord organizzato da Zog. La risposta del generale Metaxàs alla richiesta britannica fu negativa. Il generale greco cercò di motivare il suo rifiuto

⁴⁷ J.S. Koliopoulos, *Op. cit.*, p. 188

⁴⁸ USNA, *Dipartimento di Stato*, 875.01/405 PS/DG, *Telegramma del rappresentante albanese a Londra inviato al presidente americano Roosevelt*. In *Begir Meta Op. cit.* p. 43.

⁴⁹ F.O., 371/23711/R 4816, *Telegramma del rappresentante regale albanese a Londra inviato all'incaricato greco a Londra*.

⁵⁰ F.O., 371/29719, *Lettera del Comitato Nazionale per la Liberazione Albanese a Istanbul*, 20 gennaio 1941.

⁵¹ F.O., 371/24868, *Appunti di P. Dixon*, 26 Novembre 1940

dicendo che il modo in cui Zog si era allontanato dall'Albania e il carattere della sua famiglia lo avevano reso antipopolare tra gli albanesi⁵². Inoltre da Londra l'ambasciatore greco comunicava al governo britannico "con il re Zog dobbiamo trattare con grandi riserve. Nonostante gli abbiamo dato un grande sostegno morale e materiale per assicurare il successo della sua rivoluzione e per l'insediamento del suo regime, lui molto presto è diventato strumento della politica italiana e nemico di tutti gli elementi greci in Albania. Come re ha ancora degli amici ma ha comunque anche una forte opposizione creata soprattutto dopo il suo esilio in Grecia lasciando il paese alla deriva⁵³.

Secondo molti autori storici queste pretese della Grecia non erano del tutto fondate. Zog era ancora l'unica figura riconosciuta alla guida della nazione. Lui seguiva la politica della creazione di un fronte nazionale in collaborazione con molti suoi amici e nemici uniti contro l'occupatore italiano. Il re era in viso al governo greco anche perché non gli poteva perdonare la sua politica che aveva seguito durante gli anni del suo insediamento, una politica contro l'influenza greca in Albania che per i greci era stato "un atto di ostilità contro tutti gli elementi greci presenti in Albania"⁵⁴. Dopo il rifiuto categorico greco i britannici si ritirano dall'idea di imporre al governo greco la collaborazione con re Zog. Secondo la storiografia albanese il vero motivo del rifiuto di collaborazione del re Zog e di tutti gli altri tentativi albanesi di unirsi all'esercito greco contro i fascisti era la paura che un movimento armato contro gli italiani avrebbe messo l'Albania a fianco alle forze alleate dopo la guerra e avrebbe impedito così la realizzazione delle mire espansionistiche per l'annessione dell'Albania del sud.

Secondo le parole prese dal diario del direttore della fondazione "Near East" ad Atene, Laird Archer, il governo greco aveva respinto anche le richieste dei grandi gruppi degli immigrati albanesi in Grecia di combattere contro gli italiani. Secondo molti studiosi la ragione per cui gli albanesi non parteciparono in massa alla guerra a fianco dei greci contro gli italiani fu proprio perché il rifiuto da parte del governo greco è fu continuo⁵⁵.

Oltre alle richieste che Ahmed Zog insieme ad altre figure importanti in esilio hanno fatto al governo britannico e quello greco riguardo l'organizzazione della resistenza contro gli italiani, hanno cercato di assicurare il riconoscimento internazionale di un governo albanese in esilio, prendendo spunto anche da molti altri governi in esilio in Paesi diversi. La creazione di questo governo era molto importante per i politici albanesi che lo consideravano come un fattore fondamentale giuridico e politico per la difesa dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'Albania. Ma questa richiesta non fu mai soddisfatta dalle grandi potenze.

Riguardo alla partecipazione degli albanesi nella guerra italo - greca gli studiosi Elisabeth Barker e Bernd J. Fischer sono giunti alla conclusione che la popolazione albanese ha espresso una forte mancanza di entusiasmo nei confronti delle parti in conflitto⁵⁶. A fianco degli italiani si sono schierati due battaglioni albanesi i quali sono stati mobilitati secondo il decreto italiano del marzo 1940 che annunciava la fusione dell'esercito albanese con quello italiano. Ma quando si scontrarono nella dura campagna sulle montagne, gli albanesi disertarono in massa e una parte di loro venne chiusa nei campi di concentramento⁵⁷. Le fonti interne italiane confermavano che il popolo albanese era del tutto indifferente nei confronti della guerra italo - greca e che gli albanesi pensavo che fosse una faccenda esclusivamente italiana. Le autorità italiane hanno dovuto ammettere "la mancanza di volontari dalle file degli intellettuali e anche da quegli intellettuali che erano pro-italiani". L'Italia considerava come un fatto grave inoltre che nessuno studente albanese si fosse arruolato in guerra nonostante l'alto numero di studenti borsisti nelle università italiane⁵⁸.

Gli albanesi hanno cominciato a interessarsi alla guerra soltanto quando i primi rifugiati çami sono entrati in Albania cacciati dalle truppe greche del generale Zerva.

5. Le Rivendicazioni del Governo Greco in Esilio sull'Albania Meridionale

Dopo l'occupazione della Grecia dalle forze tedesche il governo greco in esilio ha cominciato la sua attività i cui obiettivi erano le rivendicazioni sull'Albania meridionale. Sembra strano che proprio nel momento in cui tutta la Grecia era sotto occupazione il governo in esilio alzasse la voce per l'annessione del Vorio - Epiro. Il risveglio delle pretese greche di annessione durante la Seconda Guerra Mondiale ha le sue radici nell'occupazione italiana dell'Albania. Ufficialmente la

⁵² B.J.Fischer, *Op cit.* p.99

⁵³ F.O., 371/24868, *Comunicazione dell'ambasciatore greco a Londra per O. Sargentini*

⁵⁴ Beqir Meta, *Op cit.* p.47

⁵⁵ B.J. Fischer *Op. Cit.* p. 98

⁵⁶ E. Barker, *British Policy in South-East Europe in the Second World War*, London, MacMillan press 1976, p. 173. B.J.Fischer *Op. cit.* p. 90.

⁵⁷ Ivi, p.93

⁵⁸ D.D.I., nona serie 1939-1943, vol. VI. (29 Ottobre 1940-23 Aprile 1941), Roma 1986. doc. 152 p.162. Il comandante della Polizia Starace per il ministro Ciano, 23 novembre 1940.

politica greca nei confronti del sud Albania si è espressa con il memorandum del 29 Settembre del 1941 che il governo greco in esilio inviò al *Foreign Office* britannico. In questo memorandum si presentavano le richieste sui diritti greci nell'Epiro del Nord. Questa situazione ha continuato fino al 1971 quando tra Albania e Grecia si sarebbero ripristinate le relazioni diplomatiche e fino a quando l'abolizione della legge della guerra non sarebbe stata ratificata dal Parlamento greco.

Durante la guerra il governo greco in esilio ha svolto una propaganda e una attività diplomatica intensa riguardo la questione albanese. L'elemento centrale di questa propaganda era la presentazione dell'Albania come un paese nemico che non meritava nessuna simpatia dalla coalizione anti-fascista. I confini rivendicati dalla parte greca non erano specificati chiaramente e gli argomenti che sostenevano la tesi greca per molti storici erano infondati.

Un ufficiale del governo greco, il ministro dell'informazione Andre Mikalopoulos, ha dichiarato alla radio "l'Europa Libera" il 24 aprile 1942 che il confine greco-albanese iniziava alcuni chilometri a sud di Valona e finiva all'estremo sud del lago di Ohrid. Secondo questa pretesa espressa dal ministero greco l'Albania avrebbe perso 1/5 del territorio e 1/4 della popolazione. Per sostenere la sua tesi il ministro greco si riferiva allo storico E. Forster, il quale affermava che "l'Epiro del Nord" era abitato dai greci, in parte dagli albanesi ortodossi, e in parte dai musulmani convertiti, essendo i cristiani ortodossi leggermente più numerosi⁵⁹. Lo storico Foster aveva accettato come reali tutte le rivendicazioni greche rappresentandole come sue conclusioni.

Inoltre, il governo greco in esilio ha cercato di far presente all'opinione pubblica europea ed americana che l'Albania aveva calpestato tutti gli accordi internazionali portando come esempio la chiusura delle scuole greche nell'Albania orientale durante il periodo del re Zog⁶⁰. Il ministro greco Mikalopoulos ha cercato di convincere i britannici che una revisione dei confini greco albanesi era un passo naturale dettato dagli eventi storici avvenuti durante la guerra. Le rivendicazioni greche sono state pubblicate in due note pubblicazioni: "*The Greek White Book*" pubblicato a Londra il 1942, una pubblicazione ufficiale del Ministero degli Esteri greco, e la seconda pubblicazione "*The League of London*" di R. Madol pubblicato a Londra nel 1942.

La storiografia greca ha portato avanti anche dopo la Seconda Guerra Mondiale il fatto che il popolo albanese non meritasse l'indipendenza e che la sua indipendenza era stato solo un esperimento fallito che aveva causato molti danni ai popoli balcanici e anche allo stesso popolo albanese⁶¹. Uno dei rappresentanti più noti della storiografia greca e allo stesso tempo anche uno dei diplomatici più noti della Grecia, P. Pipinelis scriveva: "Il fatto che l'Albania non possiede risorse materiali e morali necessarie per la formazione della sua vita nazionale lo costringe in maniera inevitabile a sottoporsi alle tempeste prolungate. In maniera inevitabile queste crisi portano all'occupazione del paese da una grande potenza vicina..."⁶² e che tra "il sostegno economico, la necessità di mantenere il paese e salvaguardare l'indipendenza nazionale la scelta purtroppo non era facile. L'immediata necessità di mantenere vivo il Paese scavalcava tutto il resto. All'Albania serviva prima vivere e poi essere indipendente"⁶³. Quindi secondo Pipinelis l'indipendenza albanese non era nient'altro che un atto che aveva portato solo perdite al paese balcanico e causato enormi danni agli altri Paesi vicini soprattutto alla Grecia. L'Albania quindi venne incolpata di aver avuto stretti rapporti con l'Italia che sfruttando il territorio albanese aveva intrapreso la sua campagna militare contro lo stato ellenico nel 1940.

Un fattore importante da sottolineare è il fatto che l'Albania non può negare l'influenza italiana nei suoi territori a partire dall'autonomia albanese e dalla Prima Guerra Mondiale ma è difficile pensare di rendere responsabile l'Albania per la penetrazione italiana nei Balcani come viene descritto dagli storici greci. La Grecia dal canto suo non si è ribellata all'occupazione dell'Albania dall'Italia del Duce ma ha mostrato un rado di indifferenza preoccupandosi per lo più di stipulare accordi con gli italiani a favore dell'amicizia tra lo stato ellenico e quello italiano. È vero che gli albanesi non hanno posto resistenza all'occupazione italiana ma la guerra di Valona ha mostrato al mondo che gli albanesi non hanno accettato volentieri l'occupazione italiana nei loro territori. In una certa maniera se andiamo a leggere la decisione del Trattato di Londra nella dichiarazione finale del novembre 1921 le grandi potenze hanno sanzionato l'influenza italiana in Albania quando dichiaravano "qualora verranno minacciati i territori albanesi la definizione dei confini deve essere affidata all'Italia"⁶⁴. Tutto questo succedeva perché era nell'interesse italiano avere sotto controllo l'Albania proprio per contrastare i due Paesi confinanti dello stato balcanico come Grecia e Serbia che rifiutavano l'esistenza dell'Albania.

⁵⁹ E. Forster, *A Short History of Modern Greece*, London 1941.

⁶⁰ L'Archivio del Ministero degli Affari Esteri albanese (AMPJ) anno 1944, fascicolo 22. Articolo di A. Logoreci sulle relazioni greco - albanesi.

⁶¹ Beqir Meta, *Op. Cit.* p. 66

⁶² Panagiotis N. Pipinelis, *Europe and the Albanian Question*, Argonaut Chicago 1963, p.77

⁶³ Ivi, p. 92

⁶⁴ Beqir Meta, *Op cit.* p 67

Erano le rivendicazioni territoriali greche e serbe nei confronti dell'Albania a spingere l'Italia verso una maggiore influenza in Albania in particolare e nei Balcani in generale. Inoltre, il governo in esilio ha cercato anche di restaurare le alleanze internazionali necessarie per poter realizzare le sue ambizioni territoriali. Dal 1941 quando Cuderos divenne Primo Ministro ha prestato molta attenzione alle relazioni con la Gran Bretagna come una pietra miliare della politica estera greca. Il sostegno britannico per gli obiettivi territoriali greci si sperava che sarebbe avvenuto come una ricompensa per la politica leale che avrebbe mostrato lo stato greco nei confronti di Londra⁶⁵.

Una nuova direzione della politica estera greca durante la guerra era anche l'avvicinamento con gli Stati Uniti. Il governo di Cuderos sperava molto che in questa direzione avrebbe potuto giocare un ruolo importante la grande immigrazione greca in America. La diaspora greca negli Stati Uniti aveva avuto un ruolo importante nel bilancio economico dello stato ellenico e il 30% del commercio estero greco era coperto dagli scambi con gli Stati Uniti. In un memorandum inviato agli americani il 4 luglio 1941 il Primo Ministro Cudero sottolineava il rafforzamento del sentimento ellenico e il grande ruolo che esso avrebbe potuto avere per la "coltivazione dell'opinione pubblica americana allo scopo di procurarsi il suo sostegno nella Conferenza di Pace"⁶⁶. Un anno dopo, il 12 Luglio del 1942, il governo greco estese la propria attività diplomatica per raggiungere l'obiettivo dell'annessione dell'Albania meridionale e in una lettera inviata al presidente Roosevelt il Primo Ministro greco chiedeva il sostegno americano per la restaurazione di una pace giusta e duratura. Inoltre Cuderos esprimeva che la Grecia voleva assicurarsi che in un momento di confusione internazionale non avrebbe dovuto diventare di nuovo vittima dell'aggressione dal nord. Per tutte le ingiustizie subite e per le occupazioni dello stato ellenico la ricompensa poteva essere soltanto l'assegnazione dei territori dell'Albania meridionale. Inoltre, con uno stato più grande e più potente la Grecia pensava di avere un ruolo chiave e in tutte le crisi internazionali avrebbe contribuito nel bene delle grandi potenze democratiche e avrebbe agevolato molto le loro strategie e la loro politica nell'Europa Sudorientale⁶⁷.

La politica albanese in merito era quasi totalmente incapace e impotente di reagire e fare qualcosa per contrastare le dichiarazioni e le pretese dei vicini. Essendo sotto occupazione italiana il provvisorio governo albanese di Shefqet Verlaci incaricato e legittimato dall'Italia fascista quel poco tempo che era rimasto in carica prima che le redini del paese balcanico passassero totalmente all'Italia, non si è mai preoccupato della questione dell'Albania meridionale. Nemmeno il governo greco si preoccupava della politica che si svolgeva in Albania, infatti era il re Zog in esilio lo loro maggiore preoccupazione e oggetto di attacchi da parte della diplomazia greca. Isolando il re e inibendo le sue azioni intraprese con la diplomazia britannica riguardo la questione albanese il governo greco cercava di tenere in uno stato di stallo sia il riconoscimento internazionale dell'Albania sia la questione di Vorio Epiro per poter poi dopo la guerra assicurare il sostegno degli alleati alle rivendicazioni territoriali. Il re Zog rassicurava i britannici che non era sua intenzione ritornare al trono e che sarebbe stato favorevole anche ad uno stato albanese repubblicano. Zog chiese ai britannici anche l'aiuto per la costruzione di un governo albanese e il suo riconoscimento sul piano internazionale, chiese inoltre di incontrarsi con il re greco esprimendo la sua preoccupazione riguardo le rivendicazioni territoriali greche che se non fossero state affrontate allora sarebbero state accettate in silenzio.

6. Il Movimento Antifascista Albanese e la Reazione delle Forze Politiche Albanesi nei Confronti della Politica Greca

La crescita del movimento antifascista in Albania ha fatto sì che il governo greco spostasse l'attenzione sugli accadimenti d'oltre confine. Lo scopo era quello di interagire con la nuova autorità politica che sarebbe nata da questa guerra. Nella primavera del 1943 si vedevano chiaramente i segni della crescita della resistenza antifascista albanese e la fine dell'occupazione sembrava vicina. In questo periodo si videro anche tentativi di collaborazione tra le varie forze anti fasciste in Albania. Tra le principali forze che operavano in Albania durante la guerra vi erano il Fronte Nazionale e il Fronte di Liberazione Nazionale. Tra Febbraio e Aprile del 1943 tra le due principali forze si erano raggiunti degli accordi di collaborazione a livello locale in molte città meridionali come Korça, Gjirokastra, Permet, Kolonje etc⁶⁸. In questo periodo arrivò anche la reazione del governo greco nei confronti della situazione albanese. Dalla lettura dei vari documenti sembrava che la preoccupazione greca fosse quella di delegittimare la guerra antifascista albanese. In una lettera del Primo Ministro greco diretta al governo britannico si esprimeva la preoccupazione per la situazione creatasi in Albania e si parlava di una serie di crimini che erano stati compiuti nei confronti della popolazione greca nell'Epiro del

⁶⁵ Stephen G. Xydis, *Greece and the Great Power, 1944-1947*, Thealoniki, 1963 .p.5

⁶⁶ *Ibid.* p. 12

⁶⁷ Beqir Meta, *Op Cit.* p 71

⁶⁸ Muharrem Dezhgiu, *Perpjekjet e forcave politike shqiptare per bashkim gjate Luftes se II Boterore*, in *Studi Storici*, nr.1-2, 2000 Tirane

Nord, e tutto questo sarebbe successo dopo due incontri che avrebbero attuato i cosiddetti "patrioti albanesi"⁶⁹. Ma le preoccupazioni greche non furono prese del tutto in considerazione dai britannici visto che c'era una totale mancanza di informazioni provenienti dalle aree di guerra anche se il problema posto dal governo greco entrò comunque a far parte dell'agenda britannica. In ogni caso i britannici non tennero molto in considerazione le dichiarazioni greche e in un rapporto del marzo 1943 rilasciato dal *Foreign Office* britannico si menzionava il battaglione di Kristo Peshtanji il quale era composto per la maggior parte dalla minoranza greca presente in Albania ed era sostenuto da tutta la popolazione di Gjirokastra. Questo battaglione aveva svolto operazioni importanti contro i fascisti che secondo gli ufficiali britannici non sarebbero state possibili se le accuse greche contro gli albanesi fossero state vere⁷⁰.

La tendenza di screditare il Movimento Antifascista Albanese come un movimento di tendenza sciovinista il governo greco in esilio lo estese anche oltre oceano. Nel maggio del 1943 l'ambasciata greca di Washington in un memorandum diretto al Dipartimento di Stato metteva in evidenza che le informazioni definitive mostravano che i cosiddetti patrioti albanesi stavano intraprendendo una campagna di terrore contro la popolazione dell'Epiro del Nord. Il memorandum continuava spiegando che la violenza si stava esercitando in vari modi allo scopo di costringere i greci a cambiare i loro sentimenti nazionali⁷¹. Ma le pretese greche venivano considerate spesso infondate ed esagerate. Infatti una dimostrazione di quello che stava succedendo nei territori albanesi erano le notizie della britannica BBC che nei suoi servizi occupavano uno spazio considerevole. Il governo greco ha cercato di ostacolare le notizie della BBC quando ha denunciato al *Foreign Office* il servizio della BBC in greco poiché il 14 giugno aveva menzionato in modo particolare il ruolo importante che possedeva la guerriglia albanese che stava aprendo la strada allo sbarco degli Alleati nei Balcani⁷². Il governo greco accusava anche gli italiani come potenziali sostenitori della guerriglia albanese nell'Epiro del Nord costringendo gli abitanti di questi territori a partecipare al movimento nazionale albanese. Secondo la storiografia albanese lo scopo di queste proteste e di questa propaganda contro il movimento antifascista era di tenere all'oscuro l'opinione pubblica greca e quella internazionale e far apparire l'Albania come un alleato delle forze dell'Asse. Così facendo si sarebbero sentiti legittimati ad accusare l'Albania come causa principale e responsabile di tutte le ingiustizie che aveva subito il popolo greco per poter poi giustificare le sue pretese territoriali come una punizione nei confronti dell'Albania cercando appunto l'annessione del meridione alla Grecia. La documentazione che sostiene la tesi albanese si trova nei rapporti degli alti ufficiali britannici dopo le loro ispezioni nei territori albanesi abitati da minoranze greche. In uno di questi rapporti nel maggio del 1943 si ammette che gli ufficiali britannici dopo aver ispezionato le zone abitate dai greci in territorio albanese, purtroppo non hanno trovato fatti che provassero il maltrattamento da parte degli albanesi di questa minoranza. Ma d'altro canto il governo greco puntualmente smentiva le dichiarazioni britanniche affermando che a causa delle condizioni e del posto in cui operavano gli agenti britannici, potevano essere facilmente ingannati dagli albanesi che avevano come interesse quello di smascherare le loro azioni anti greche nate da motivi razziali⁷³. Sentendo da vicino il pericolo delle dichiarazioni e delle pretese greche i nazionalisti albanesi hanno cercato di muoversi in questa complicata congiuntura alla ricerca della protezione dell'integrità territoriale del loro Paese. Uno dei politici più noti e più onesti dell'epoca Mehdi Frasherri incalzato anche dal Fronte Nazionale svolse una serie di incontri a Roma con le autorità italiane. Tra le richieste più importanti di Frasherri al governo di Roma vi erano il riconoscimento dell'indipendenza Albanese e la creazione delle condizioni che potevano permettere al governo albanese di avere una rappresentanza legittima nella futura Conferenza di Pace la quale avrebbe difeso gli interessi albanesi che erano palesemente in contrasto con quelli greci e serbi. Inoltre, Frasherri chiese che le truppe italiane venissero dislocate lungo la costa, quelle tedesche ai confini terrestri in modo che gli albanesi avrebbero potuto così organizzarsi per la protezione del futuro stato che per vari motivi e interessi si sarebbe orientato in un senso favorevole verso l'Italia⁷⁴. Ma le proposte di Frasherri non furono mai accettate dal governo italiano che però si espresse a favore del riconoscimento dell'indipendenza albanese.

Tra le forze politiche albanesi più moderate nei confronti dei greci vi era sicuramente il fronte per la liberazione nazionale. Il maggiore Maklin sottolineava l'atteggiamento amichevole dei comandanti nei confronti dei greci ma notava che la maggior parte dei partigiani avevano solo una amicizia superficiale con i partigiani greci. In ogni modo i movimenti nazionali si erano espressi tutti contro le azioni che stava compiendo il generale Zerva tra la minoranza albanese in Grecia. Il senso di inimicizia nei confronti di Zerva aumentò dopo gli attacchi di quest'ultimo all'interno dei territori

⁶⁹ F.O., 371/37147, Lettera del primo ministro greco inviata al governo britannico, 11 maggio 1943.

⁷⁰ F.O., 371/37144, Rapporti del governo britannico sulla situazione in Albania, marzo 1943.

⁷¹ Basil Kondis, Eleftheria Manda, *The greek minority in Albania – A documentary record (1921-1993)* 1994 p.112

⁷² F.O., 371/37147, Aide-Memoria del governo greco inviato al Foreign Office 20 giugno 1943.

⁷³ F.O., Aide-Memoria del governo greco inviato al governo britannico il 2 Agosto 1943.

⁷⁴ DDI, nona serie, 1939-1943 volume X (7 febbraio-8 Settembre) Roma 1990, doc. 660, p. 883. Pariani per il ministro degli esteri Guariglia, Tirana 13 Agosto 1943.

albanesi. Enver Hoxha avisò gli Alleati che avrebbe seguito Zerva anche all'interno del suo territorio ma la missione britannica esercitò una certa pressione contro Hoxha che frenò la sua contro-offensiva. Il caldeggiante Hoxha però creò scontento e una sorta di guerra civile tra le varie organizzazioni che combattevano per l'indipendenza albanese. Nel 1942 Hoxha creava il *Lufta Nacional Clirimtare* (Movimento di Liberazione Nazionale) che riuniva sotto la guida di un consiglio generale tutti gli albanesi che si opponevano al fascismo compresi i sostenitori del re Zog. All'interno di questo fronte il Partito Comunista assumeva un ruolo principale e questo ha provocato l'allontanamento di quei gruppi antifascisti che non condividevano l'ideologia totalitaria comunista. Infatti, il Fronte Nazionale considerava la Grecia e la Jugoslavia i veri nemici contro i quali le forze del Paese dovevano organizzarsi una volta finita la guerra⁷⁵. L'ideologia comunista in Albania guadagnava terreno e i sostenitori erano sempre più numerosi, questo coincide con la conclusione delle trattative tra il Fronte Nazionale e il nuovo luogotenente del regno il generale Pariani che aveva sostituito Jacomoni per una revisione profonda degli accordi dell'aprile 1939. Nel marzo 1943 il Fronte Nazionale siglò anche un accordo con il generale Dalmazzo con il quale si impegnava a collaborare nella repressione degli atti di ostilità contro le truppe italiane⁷⁶. I due fronti sia quello Nazionale sia quello del movimento di liberazione nazionale di Hoxha erano contrari al ritorno del re Zog e non chiesero mai la legittimità del regime del re e del governo albanese del 1939. Questo atteggiamento favorì in un certo senso le pretese e la politica greca in merito alla questione del Vorio Epiro. Da quello che si può desumere anche dai documenti dei vari archivi sia quelli dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito che quelli degli archivi di Stato Albanesi i due popoli, quello albanese e quello greco erano vittime di una guerra che non era provocata da loro. Per questo motivo, la simpatia e il sostegno reciproco sarebbero state non solo utili durante la guerra ma anche una base solida per lo sviluppo delle relazioni nel futuro.

Bibliografia

Archivi

- AMPJ, Archivio del Ministero degli Affari Esteri in Albania (Tirana).
AQSH, Archivio Centrale dello Stato in Albania (Tirana).
AUSSME, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (Roma).
AUSSME, La campagna di Grecia, 1980 Volume I e II
AIH Archivio dell'Istituto Storico, (Tirana) Albania.
Anna Lisa Carlotti, Italia 1939-1945: storia e memoria, Vita e pensiero, Milano, 1996
Antonello Biagini, Storia dell'Albania contemporanea, Bompiani, Milano, 2005.
Antonello Biagini, Storia della Turchia contemporanea, Bompiani, Milano, 2002.
Balciotis LI, "Aide Dhelvino qe Ciamurja" in "ANTI" Atene 2001
Kistakis, I beni ciami e albanesi in Grecia. in Dike International, vol 37 Atene 2006
Basil Kondis, Greece and Albania, 1908-1914, Institute for Balkan Studies, University of Michigan, 1976.
Bernd J. Fischer, l'Albania durante la guerra 1939-1945, Tirane 2004,
Beqir Meta, Tensioni Greko-Shqiptar, 1939-1949. Globus 2007.
Beqir Meta, Tragjedia çame, Sejko 2002.
Casati Francesco, Soldati, generali e gerarchi nella Campagna di Grecia. Aspetti e tematiche di una guerra vista da prospettive differenti. Prospettiva editrice, Roma 2008.
E. Forster, A Short History of Modern Greece, London 1941.
Edgar Hösch, Storia dei Balcani, Il Mulino, Bologna, 2006.
Edgar Hösch, Storia dei paesi Balcanici: dalle origini ai giorni nostri, Einaudi, Milano, 2005.
Edigio Ivetic, Le guerre Balcaniche, Il Mulino, Bologna, 2006.
Elisabeth Barker, British Policy in South-East Europe in the Second World War, London, MacMillan press 1976
Eleftheria Manda, "I musulmani Camidis tis Ipiru" Selanico 2004
Enver Bytyçi, Shqiptaret, serbet dhe greket, Koha, 2005.
Eugenio Buccioli, Albania: fronte dimenticato della Grande guerra. Nuova Dimensione Edizioni, Milano, 2001.
Denis Mack Smith, Le guerre del duce, Laterza, Roma-Bari, 1976,
Faik Konica, Ju rrefej greket, Tirana 2000.
Fjalori Enciklopedik Shqiptar, Tirane 1985
Georges Castellan, Fernando Cezzi, Storia dei Balcani: XIX-XX secolo, Argo, Lecce, 1999.
James Petiffer, The Greek Minority in Albania in the Aftermath of Communism, CSRC, July, 2001
Giancarlo Domeneghetti, La seconda guerra mondiale, Greco & Greco, Milano, 2003.

⁷⁵ Antonello Biagini, *Op cit.* p. 132

⁷⁶ *Ivi.* p. 133

- Giorgio Cansacchis, L'unione dell'Albania all'Italia, Roma, Athenaeum, 1940
- Giuseppe Minunco, Albania nella storia, Besa, Bari, 1995
- Giuseppe Votari, Storia d'Italia (1861-2001) Alpha Test, Roma, 2004.
- J. Sharra, I storia tis periohis Igumenicas 1500-1950, Atene 1985
- James Pettifer, Albania: From Anarchy to a Balcan Identity, New York University Press, 2000.
- Jorgos Margaritis, Bashkepatrote te padeshiruar, te dhena mbi shkatterimin e minoriteteve te greqise, Çamet, Hebrenjte, Bota Shqiptare, Tirane, 2009.
- Kastriot Dervishi, Masakra ne Çamëri, Deshmite e te mbijetuarve, Tirana, 2009.
- Jacomoni, Politica e Italise ne Shqiperi, Tirana 2005
- Kotini Albert, Tre guret e zeze ne Preveze, Vol 1. Tirana 2000
- Mario Cervi, Storia della Guerra della Grecia, Sugar editore, Milano 1965
- Mathieu Aref, Albanie, ou l'incroyable d'un peuple prèhellènique, Plejad, Parigi, 2007.
- Mentor Nazarko, Lufta e fundit, Pronat e shqiptareve ne Greqi. UET, Tirane, 2007.
- Miranda Vickers, The Cham Issue, Albanian national and propriety claims in Greece, Bota shqiptare, Tirane, 2007.
- Miranda Vickers, The Cham Issue, Were to Now?, Era, 2002.
- Muharrem Dezhgiu, Perpjekjet e forcave politike shqiptare per bashkim gjate Luftes se II Boterore, in Studi Storici, nr.1-2, 2000 Tirane
- Ndrìchim Kulla, Dritehije Shqiptaro-Greke. Greqia racizmi dhe bizantinizimi, Himara, Çamëria, Arvanitasit, pellazgjimi, autoqefalia dhe levantinizimi yne. Plejad 2008.
- Panagiotis N. Pipinelis, Europe and the Albanian Question, Argonaut Chicago 1963
- Petrit M. Demi, Çamëria toke e pergjakur. ASD, Tirane, 2008.
- Piero Crociani, Gli albanesi nelle forze armate italiane, 1939-1943, Roma 2001
- Richard Clogg, A concise history of Greece, Cambridge University Press, 1997.
- Stephem G. Xydis, Greece and the Great Power, 1944-1947, Thealoniki, 1963
- Krapshiti V, "Imusulmani çamidhes tis thesprotios", Atene 1986
- Zhan Klod Faveirial, Historia e Shqiperise, Plejad 2004.
- Zizzo Remigio, Ottobre 1949: la campagna di Grecia (a cura di Lazzarini M., Todaro A.R.), Italia Editrice New, 2008.
- Cordell K, Wolf S. The Ethnopolitical Encyclopedia of Europe, New York, 2004.
- Kentrotis K.D. Problemi i muslimanëve çamë. Die griechich – albanischen Beziehungen, në Punimet e Seminarit të Parë Kulturor " Për Çamërinë" 17 qershor 2000, New York
- Mehmeti A. Si i shkel Greqia konventat ndërkombëtare për të shmangur çështjen çame "Ballkan", 18 Maj 2004.
- Mehmeti A. Ligji grek që grabit pronat e shqiptarëve "55", 2 dhjetor 2005.
- Minga H., Saqe H. Genocidi grek kundër Çamërisë vazhdon. Tiranë, 2006.
- Palmowski J. A dictionary of twentieth century world history. Oxford, 1998.